

Parisi

«Dovrebbe spiegare come ha gestito la vicenda»

to in buona salute. E forse è per questo che la minoranza accetta di rinviare la resa dei conti a dopo le Regionali. Ora è il momento di remare tutti insieme nella stessa direzione.

Anche se le critiche non mancano. Per la vicepresidente del partito e coordinatrice dell'area franceschiniana Marina Sereni il Pd «più che allargare al centro, sta perdendo pezzi al centro». Mentre Pierluigi Castagnetti non ha dubbi: «Quando il risultato è 73% per Vendola e 27% per Boccia si capisce la distanza dei dirigenti». Anche la presidente Rosy Bindi, bersaniana di ferro, chiede un ripensamento ritornando alla linea del congresso («allargare all'Udc ma non sostituire l'Udc agli alleati tradizionali»). Nessuno, però, punta apertamente il dito contro D'Alema che resta in silenzio e, dopo la relazione di Bersani, si alza e abbandona la Direzione.



Dopotutto quello che doveva dire lo aveva già affidato ad una nota ufficiale diramata in mattinata. Sostegno leale a Vendola, un ringraziamento a Boccia e un invito all'Udc a non tornare indietro rispetto «alle alleanze che sono state costruite». E se Pier Ferdinando Casini lo difende («tutto

si può dire di lui ma non certo che non si sia assunto le sue responsabilità battendosi in Puglia per la sua idea politica»), veltroniani e ulivisti doc attaccano senza esclusione di colpi.

«Sono venuto qui per ascoltare dalla viva voce dei dirigenti che hanno diretto la vicenda in Puglia -

Casini

«Si è battuto per la sua idea politica»

spiega Arturo Parisi alla sua prima apparizione alla Direzione - la loro spiegazione. Purtroppo i dirigenti hanno ritenuto di non partecipare al dibattito e il segretario non ha potuto spiegare quello che solo D'Alema, Latorre e Enrico Letta avrebbero potuto illustrare». Ancora più duro Giorgio Tonini, fedelissimo di Veltroni: «Non è solo una sconfitta di D'Alema, ma di tutta la maggioranza del partito».

Insomma ancora una volta il referendum sul leader Maximo catalizza le energie dei Democratici. Una storia vecchia come il mondo che ha via via dilaniato il Pci, il Pds, i Ds e, oggi, il Pd. Un anno fa Beppe Grillo, sul proprio blog, pubblicò una serie di necrologi in anticipo di esponenti politici. Toccò anche a D'Alema. L'anno della sua prematura scomparsa dalla politica italiana? Il 2010.

Nicola Imberti

→ **A Venezia Orsoni sfiderà Brunetta**

I Democrat ci riprovano: «Primarie in Campania»



Presidente
Il governatore uscente della Campania Antonio Bassolino

La «lezione» pugliese non spaventa il Pd che, anzi, si prepara a ricorrere alle primarie anche in Campania dove la scelta del candidato è piuttosto difficile visto lo scontro tra la maggioranza guidata da Antonio Bassolino e la minoranza. Stasera i Democratici si riuniranno per decidere ma già ieri, durante un incontro tra i rappresentanti regionali dei vari partiti e movimenti del centrosinistra, è emersa la volontà di procedere con primarie di coalizione. È stato Pd, secondo quanto si è appreso, a porre formalmente agli alleati la questione della consultazione da fare sia in caso di scelta unitaria di un candidato, per avere conferma dal corpo elettorale, che tra diversi eventuali candidati. Fissate anche le probabili date: il o i candidati da presentare entro il 31 gennaio, le primarie il 7 febbraio. Sempre secondo quanto si è appreso, alla proposta del Pd hanno già dato la propria adesione Verdi e Api. Federazione delle sinistre, Idv e Sinistra e Libertà si sono riservati di decidere.

Restano ancora in sospenso, invece, le candidature di Umbria e Calabria. Nel primo caso non si è ancora trovato un nome alternativo a quello dell'ex tesoriere del Pd Mauro Agostini. Nel secondo, invece, Bersani ha offerto all'Udc la candidatura. Ma il governatore uscente, Agazio Loiero (che ieri sera ha incontrato il segretario), ha detto di «credere» che alla fine si arriverà alle primarie. Nel frattempo è stato scelto dai cittadini veneziani il candidato Pd che sfiderà Renato Brunetta alle comunali: si tratta dell'avvocato Giorgio Orsoni che ha vinto le primarie con il 46%.

Ne uccide più il gossip della giustizia

Nichi vince nonostante le vicende giudiziarie. Fausto messo ko dalle chiacchiere

di DAVIDE GIACALONE

Va a finire che, nell'Italia della giustizia guercia e in letargo, ne uccide più il gossip dell'avviso di garanzia. Non per un sussulto di garantismo, che sarebbe benemerito, ma perché il pettegolezzo sembra più credibile della pratica giudiziaria.

Così, mentre l'avviso di garanzia a Nichi Vendola lo lascia immune e lo consegna vincitore alle primarie pugliesi, altri rischiano di finire fuori gioco per una chiacchiera o una foto. Passiamo, insomma, dai mattinali di polizia ai cortili postmoderni. Voglio esprimere solidarietà a Fausto Bertinotti che, suo malgrado, s'è visto costretto a scrivere, pubblicamente, di affari che dovrebbero restare strettamente suoi. A taluno può sembrare poca cosa, a me sembra un'inutile umiliazione.

Detto questo, però, occorre riflettere sul come si sia potuti arrivare a tale punto, senza omettere le responsabilità, enormi, di ciascuno. Sul fronte giudiziario, la barbarie s'è stabilizzata al seguente equilibrio: l'inchiesta giudiziaria è da considerarsi un elemento infamante, ma solo se ri-



guarda l'avversario. L'indagato amico è una vittima, e l'avviso di garanzia, in quel caso, solo un «atto dovuto». L'indagato nemico è un delinquente in attesa di condanna, e l'avviso di garanzia la dimostrazione che i sospetti erano fondati.

Procedendo su questa strada, e considerato che la gran parte dei procedimenti non arriva ad un bel niente, nulla ha più valore e ciascuno si tiene stretti i propri idoli. Nel Paese in cui l'avviso di garanzia era l'equivalente di una condanna, talché i malcapitati dovevano sparire dalla vita civile, è andata a finire che neanche i condannati si tolgono di torno. Al contempo, capitava che, per certificare la propria esistenza



Coppia
Fausto e Lella Bertinotti all'uscita dal Bolognese domenica sera (Pizzi)

sulla scena politica, contano più i «cafona» (marchio di fabbrica di D'Agostino), più le presenze mondane, più le foto d'abbuffata, che non l'attività in Parlamento.

Il mondo delle serate e delle comparsate, almeno, è visibile, mentre il lavoro in Aula e in commissione nessuno è disposto a

considerarlo veramente tale. Una volta erano le divette e gli attori al debutto, a cercare di farsi fotografare negli ambienti della Roma perditempo, ora s'è fatta lunga la fila dei presunti leaders politici che, con i rispettivi coniugi, sprizzano, fin dai più reconditi pori, la gioia d'esserci arrivati. Bertinotti, come tanti al-

tri, non si è sottratto, sicché oggi non comprende attraverso quali vie i canoni comunicativi di Cinecittà siano potuti diventare quelli di Montecitorio. Può anche darsi che una parte del popolo si solazzi, a tale spettacolo. Sono sicuro, però, che c'è anche chi storce la bocca, che preferirebbe un mondo politico con costumi più riservati, con un'idea più grave del ruolo che ricopre, e che sia in grado di sentire il disagio, per non dire la rabbia, circa il confondersi dei giudizi penali con quelli estetici. Può darsi che sia un dettaglio, o che sia divenuto troppo sensibile, ma in questi passaggi vedo i sintomi di un declino profondo e triste, sia della nostra vita collettiva che della credibilità delle istituzioni.